SINTESI DELLA *SESTA* LEZIONE
DELLA SCUOLA DIOCESANA DI FORMAZIONE TEOLOGICA

24 NOVEMBRE 2020
DOCENTE: SIMONA SEGOLONI RUTA

"SALE DELLA TERRA: LA CHIESA DI FRONTE ALLE SFIDE DELLA NOSTRA EPIOCA"
(Spunti dal magistero di papa Francesco)

Spostiamo, rispetto alla precedente lezione, l'attenzione e la riflessione sul piano ecclesiale: in che modo la Chiesa si pone in mezzo all'umanità di oggi e di fronte alle sfide di oggi (pandemia, luci e ombre del nostro tempo, ingiustizie mondiali, povertà, disuguaglianza sistemica, guerre, questione ecologica che minaccia la vita di tutto il pianeta). La Chiesa si colloca in mezzo a queste grandi sfide.
Per capire come la Chiesa si collochi tra queste sfide è necessario tornare al Concilio Vaticano II,quando la Chiesa recupera la dimensione della estroversione, e, per dirla con Paolo VI, della "simpatia" per l'uomo e le donne. La Chiesa, come sostenne Balthasar, "abbatte i bastioni" e incontra l'umanità. Si tratta di un cambio di prospettiva profondo, che porta a considerare gli altri come dei compagni di viaggio. Viene recuperata la consapevolezza che la Chiesa sta nel mondo *come sale e come luce*. La Chiesa riscopre l'essere profondamente rivolta agli esseri umani e riscopre il proprio ruolo di servizio e di testimonianza.
Tale atteggiamento è fondamentale per affrontare le sfide di oggi. Siamo una sola famiglia, e i credenti devono sempre avere presente questa consapevolezza. La Chiesa esiste affinchè l'Amore, la Bellezza e la Verità di Cristo arrivino agli altri. Papa Francesco riprende questa identità ecclesiale in *Evangelii gaudium*. Al numero 111 ci dice: *l'evangelizzazione è compito della Chiesa*. *Questo soggetto dell'evangelizzazione è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio.*
Il protagonista, dunque, è il popolo nel suo insieme. Un popolo pellegrino ed evangelizzatore, che attraversa il tempo per evangelizzare ed incontrare gli uomini e le donne. Noi siamo dunque un soggetto rivolto agli altri.
Al numero 112 dell'*Evangelii Gaudium* leggiamo: *la salvezza che Dio ci offre è opera della sua misericordia. Noi riceviamo quello che siamo, e Dio per pura grazia ci attrae per unirci a sé.*
Noi, dunque, abbiamo dentro di noi quello stesso amore e quella stessa intelligenza che ha avuto Gesù. La Chiesa, mediante la sua azione evangelizzatrice, collabora come strumento della Grazia divina, mostrando agli altri l'amore che Dio ha per noi. Il primato non va alla nostra bravura, ma all'Amore di Dio, che ci rende capaci di annunciare il Suo messaggio.
Al numero 113 dell'*Evangelii Gaudium* leggiamo: *la salvezza che Dio realizza e che la Chiesa annuncia è per tutti*. Perché Dio sceglie la forma del popolo per la Chiesa? Perché è larga, accogliente. Le fila del popolo si ingrossano, poiché appunto Dio ha scelto di salvare gli uomini non isolatamente, ma insieme. Nessuno si salva da solo, né come individuo isolato né con le proprie forze. Dio ci attrae a sé attraverso la fitta rete di relazioni interpersonali che noi viviamo. La Chiesa, dunque, non può che intrecciare relazioni, amando, collaborando, soccorrendo. Questa trama di relazioni interpersonali è il canale attraverso cui l'Amore di Dio arriva a tutti. Il popolo che Dio ha scelto e convocato è la Chiesa, e deve essere "fermento" dell'umanità. La Chiesa deve essere il luogo della misericordia gratuita, del Vangelo nella sua accezione etimologica di "buona notizia".
Il Concilio Vaticano II produsse anche un altro documento, *Ad Gentes*, in cui viene proprio illustrata la vocazione della Chiesa dell'essere in mezzo a tutti intrecciando relazioni. Al numero 11leggiamo: *è necessario che la Chiesa sia presente in questi raggruppamenti umani attraverso i suoi figli. Dovunque c'è un raggruppamento umano, la Chiesa deve vivere lì in mezzo. Tutti i cristiani, dovunque vivano, devono testimoniare l'uomo nuovo e lo Spirito, così che gli altri glorifichino Dio Padre e comprendano il valore della vita umana. Perché essi possano dare utilmente questa testimonianza, devono stringere rapporti di stima e di amore con questi uomini, e prendere parte alla vita culturale e sociale.*
Dobbiamo, dunque, sentirci davvero parte del gruppo umano all'interno del quale viviamo. Spesso noi ci difendiamo dalla cultura contemporanea, e ci arrocchiamo nelle nostre certezze, in un atteggiamento di difesa. Al contrario, dobbiamo stare in mezzo agli altri cercando di comprenderli e di parlare al loro cuore.

Al numero 12 leggiamo: *la presenza dei cristiani nei gruppi umani deve essere animata da quella carità con cui Dio ci ha amati.*

Questo è lo stile con cui la Chiesa deve vivere di fronte alle sfide attuali. Quali sono, dunque, queste sfide?
La prima sfida da affrontare è la povertà e la necessaria liberazione dei popoli. In *Evangelii gaudium* Papa Francesco svolge un'analisi in cui sottolinea che l'ingiustizia esistente è troppo grave. Noi ci stiamo abituando a disuguaglianze scandalose, intollerabili: povertà, sperequazioni, risorse sprecate. C'è un'urgenza di debellare la povertà, e in questo la Chiesa deve essere in prima fila. Quando Papa Francesco parla dei poveri, egli dice che dobbiamo liberarli dalla condizione di ingiustizia nella quale si trovano. Liberare i poveri non è un atto di generosità, ma di giustizia. I poveri vanno contemplati, messi al centro, non in un'ottica paternalistica; guardarli per imparare da loro uno stile, e per cogliere in loro il riflesso di Cristo. Questi "piccoli" portano l'impronta di Cristo, e in questa piccolezza rivelano il mistero e la logica di Dio, il suo farsi mite, il suo fare spazio affinchè gli altri vivano. Dio sta dalla parte loro, non è imparziale: sta dalla parte dei poveri, dei fragili, dei piccoli.
Se noi contempliamo e guardiamo la fragilità del povero, impariamo anche quello *stile mite* che ci insegna a non divorare. Le ingiustizie colossali e la devastazione che operiamo viene dalla nostra smania di divorare tutto. Il povero, in qualche maniera, ci può insegnare a fermarci, ad inaugurare un diverso stile di vita, che ci permetta di fare spazio e di far vivere. La Chiesa affronta con questo stile la scommessa della lotta alla povertà.
La seconda sfida è quella di difendere il pianeta, rispettando e contemplando la fragilità. Tante sono le creature inermi che stiamo distruggendo, e, nel farlo, distruggiamo anche noi stessi.
L'ultima grande sfida è non divorarci tra di noi, come esseri umani, come culture, come religioni, ma trovare modo e spazio per una stima reciproca e un dialogo reciproco che ci faccia sentire *un'unica famiglia umana*, pur custodendo le diversità. Per poter costruire un mondo giusto, la Chiesa è un lievito fondamentale, poiché può attingere alla ricchezza del Vangelo.
Chiudiamo richiamando quanto detto all'inizio. Ribadiamo, cioè, l'atteggiamento di benevolenza, di dialogo, di servizio che il Concilio Vaticano II inaugura. Richiamiamo l'immagine del buon samaritano, che Papa Francesco ricorda nella *Fratelli tutti (n 72).* La domanda è proprio quella che Papa Francesco ci pone: *lasceremo la persona ferita a terra per correre ciascuno a ripararsi dalla violenza o a inseguire i banditi? Sarà quel ferito la giustificazione delle nostre divisioni inconciliabili, delle nostre indifferenze crudeli, dei nostri scontri intestini?*

Sintesi a cura della Prof.ssa Valeria Baldicchi